

PAVIA

Mario Deaglio racconta l'Italia di nuovo in crisi tra rabbia e paura



L'economista Mario Deaglio

«Dall'autunno siamo passati all'inverno». L'economista Mario Deaglio racconta e spiega le paure di un'Italia sull'orlo di una nuova crisi mondiale, fatta di anziani impauriti ed arrabbiati e giovani delusi. E spiega le ricette possibili che il dibattito pubblico dovrebbe almeno esaminare di fronte a politiche di dubbia efficacia. Lo farà lunedì a Pavia, nell'aula della Università, presentando il ventitreesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia elaborato dal Centro di ricerca e documenta-

zione «Luigi Einaudi» di Torino e intitolato. «Il Mondo cambia pelle?» GUERRINI / PAGINE 2 E 3

«Cambia tutto, il ceto medio ha paura»

Tasse, lavoro, società: l'economista Mario Deaglio racconta il nuovo Rapporto sul presente e futuro dell'Italia

Fabrizio Guerrini

Il ceto medio ha sempre più paura: le famiglie navigano a vista, senza più certezze. Il mondo cambia pelle velocemente, l'Italia non sarà più come prima: lo spiega l'economista Mario Deaglio che ha curato, per il Centro studi Einaudi di Torino, il Rapporto sull'economia globale e l'Italia. Nel 2017 si raccontava di un'economia scossa dalla Grande recessione («Globalizzazione addio?»). Nel 2018 si è descritto «Un futuro da costruire bene». Quest'anno, siamo nel pieno di profondi cambiamenti: «Il Mondo cambia pelle?». Ma come?

Crescita zero. Se il mondo cambia pelle, l'Italia sembra vivere la transizione nel modo peggiore. Professor Deaglio c'è da preoccuparsi?

«La domanda è riduttiva. Dobbiamo collocare questa transizione nel contesto mondiale. In tutto il mondo ci sono segnali di forte sofferenza sociale con paure, disagio e violen-

ze. In Francia abbiamo avuto i gilet gialli, la Gran Bretagna sembra incapace di prendere decisioni su Brexit, in Spagna c'è governo di centrosinistra che ha perso in Andalusia, il Belgio è senza governo, in Svezia c'è governo di minoranza. Tra questi segnali d'allarme ci sono quelli italiani. C'è rallentamento dell'economia che però è una dinamica mondiale, Christine Lagarde, che pesa le parole e le sceglie con attenzione, ha detto che il momento è delicato. In Italia il disagio sociale non ha dato atto a proteste clamorose come i gilet gialli francesi. C'è rallentamento, ma l'occupazione fino ad oggi ha tenuto come ha rilevato ieri l'Istat. Di certo si sta di nuovo diffondendo la paura».

Il ceto medio pavese e italiano: provato dalla crisi del 2008, orfano di tante certezze (il posto sicuro magari in banca o in Posta) invecchia con figli e nipoti che, se trovano lavoro, è quello liquido. Spesso sottoutilizzati. Cosa comporta questo scenario?

«Dall'autunno siamo passati all'inverno. Il concetto di carriera professionale si è sbriciolato: non c'è più, sul piano professionale, una progressione di carriera che ti permetta di sperare e di programmare un miglioramento della posizione di partenza. Tutto cambia velocemente: l'esperienza del passato non serve più. Le stesse nozioni invecchiano velocemente. C'è una indagine Usa sulle scuole tecniche che mostra come un quinto delle nozioni tecnologiche imparate sono già superate quando si finisce la scuola. Non ci sono più le vecchie reti di sicurezza, sociali e familiari. Ne servono di nuove».

Quali?

«Un nuovo sistema sociale non dovrebbe più immaginare la vita dell'individuo come divisa in fasi distinte: studio, lavoro e pensione. In tutto il mondo, la vita media si sta allungando si va in pensione a età più avanzata. La vita professionale dilatata nel tempo, dovrebbe comprendere perio-

di di aggiornamento e studio retribuiti come se fossero periodi di lavoro. Una sorta di "crediti professionali". Altro fronte su cui intervenire è quello relativo alla definizione dei tempi di lavoro e di quelli di non lavoro, oggi spesso stravolti dai moderni sistemi di comunicazione. Su quest'ampia tematica, la politica e la società dovrebbero interrogarsi su come agire. Devo, purtroppo, constatare, in Italia e non solo, l'assoluta assenza di un confronto di idee su queste tematiche. Nessun confronto, nessuna rivendicazione».

Aumenta in Italia il fattore povertà. Il governo per affrontare questa dinamica, ha bocciato il Reddito d'inclusione puntando sul Reddito di cittadinanza: il rapporto non lo promuove?

«Era meglio migliorare il Rei. La convinzione di questo governo è stata, invece, di reagire agli apparati normativi del passato, ritenuti inutilmente complicati, con un'ipersemplificazione. Quando, però, si passa a confrontarsi sul come fatta la società si capisce che i processi reali sono essi stessi molto complicati perché la società è complessa. Il Rei poteva funzionare perché era nato, per la prima volta in Italia, con la collaborazione dei corpi sociali, del volontariato. Adesso probabilmente si farà confluire il Rei nel (piuttosto confuso) reddito di cittadinanza».

Reddito di cittadinanza, secondo il governo dovrebbe aiutare i consumi delle famiglie. E' così?

«In certe circostanze è così, ma nel caso italiano la dinamica è molto debole. I meno abbienti sono portati ad acquistare prodotti poveri. E questi prodotti hanno maggiore possibilità dall'arrivare dall'estero, dalla Cina ad esempio. Mille euro spesi da chi ha un reddito basso determinano probabil-

mente, minor produzione aggiuntiva (e quindi minori posti di lavoro in più) di mille euro spesi in costruzioni per le quali il cemento e il ferro, e buona parte, del resto, sono prodotti in Italia».

Tasse. Il rapporto ribadisce che si devono ridurre i pagamenti in contanti. Si arriverà mai all'opzione zero?

«E' una proposta da definire nei vari passaggi attuativi. Il settore sommerso verrebbe molto limitato dal fatto che i pagamenti debbano avvenire in contanti. Tutto passerebbe da strumenti elettronici».

Ma non è che il sommerso italiano è fisiologico?

«Il sommerso ce l'hanno tutti, solo che in Italia è il doppio che altrove. Con i pagamenti elettronici si limiterebbero e di molto gli effetti di questa situazione sul piano fiscale».

Tasse. Il rapporto sembra prevedere, con le dinamiche in corso, un aumento dell'Iva. Scelta inevitabile?

«Davvero inevitabile? E' una conclusione giornalistica. Aspettiamo piuttosto le elezioni europee e poi si dovrà vedere se le previsioni economiche sull'Italia siano davvero giuste, nel caso bisognerà di certo fare qualcosa. Non sempre però le previsioni sono corrette. Io qualche dubbio l'ho. E' già accaduto in passato. All'inizio del 2017 il Fondo monetario prevedeva per l'Italia uno sviluppo dello 0,7 e invece si è arrivati all'1,5. In un'economia di servizi come la nostra è più difficile fare previsioni rispetto a un'economia industriale che da noi rappresenta ormai poco più del 20 per cento. Si deve poi osservare che i consumi in Italia, per il momento, non hanno certo subito effetti catastrofici: eccetto per l'auto sono stabili gli acquisti di elettrodomestici e anche di alcuni beni superflui. Non è, insomma, del tutto scontato che ci sia debba essere un aumento

dell'Iva. Vedremo. Ma si dovranno, comunque, immaginare azioni fiscali».

Arriverà la patrimoniale?

«La patrimoniale funziona molto male. Crea situazioni complicate. Io vedrei, piuttosto altre strade fiscali».

Esempi?

«Una è la tassazione del settore web. Ricordo il caso clamoroso dell'Irlanda a cui la Ue ha imposto a di farsi restituire da Google 13 miliardi. Ci deve essere uniformità a livello europeo su questo fronte. Ora nel mondo ci sono profitti giganteschi dei colossi del web che quasi non vengono tassati. Su queste cose, l'Europa serve, eccome se serve. Un'altra strada, ahimè, è quella delle assicurazioni sulla vita. In molti tipi di polizze, alla morte del beneficiario, gli eredi non pagano nulla al fisco. Si potrebbe immaginare un'imposta che in Europa è del 10-20%. Si potrebbe poi intervenire sulla nostra imposta di successione che è bassa come aliquota. Sia, però, chiaro: non sto invocando queste misure. Ma solo che se ne parli, magari per proporre alternative diverse».

Rapporto alla mano, professore, cosa accadrà al nostro Paese?

«Un dato è chiarissimo. Sta cambiando la geografia economica dell'Italia: il reddito per abitante della Calabria è un quarto del Trentino e il divario è rapidamente cresciuto negli ultimi due decenni. Si riesce a tenere in piedi un Paese con divari così grandi? Nel Nord dal vecchio triangolo industriale si è passati a un'area che da Milano arriva a Bologna fino al Trentino e al Friuli. Quest'area è fortissima economicamente con livelli di crescita e di benessere paragonabili a quelli tedeschi. Si tornerà presto a parlare di "macro regioni" che sono peraltro previste dalla Ue. Il mondo sta davvero cambiando pelle». —

L'INCONTRO
**Lunedì in ateneo
tavola rotonda
sul dossier**

«Il Mondo cambia pelle?» è il titolo del ventitreesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia elaborato dal Centro di ricerca e documentazione «Luigi Einaudi» di Torino. Lunedì alle 17,30 sarà presentato a Pavia, nell'aula Volta dell'Università. Incontro organizzato da Ubi Banca e dall'ateneo. La ricerca sarà presentata dall'economista Mario Deaglio. Interverranno il rettore Fabio Rugge, Riccardo Tramezzani (responsabile macro area territoriale Milano-Emilia Romagna di Ubi Banca) e Davide Caprioglio (vice-presidente di Confindustria Pavia).



Il professor Mario Deaglio ha curato il Rapporto del Centro Einaudi

LE SCELTE

Sempre più famiglie povere Il bivio tra consumi e rilancio

PAVIA. Incentivare i consumi da un lato, ma facendo i conti, dall'altro, con un Paese dove la povertà sta diventando un'emergenza sociale. Nel 2017, come evidenzia il Rapporto, la povertà abbia fatto registrare i valori più alti degli ultimi dodici anni. «Questo è vero – si legge – per quanto riguarda sia la povertà relativa (che tiene conto del tenore di vita medio della popolazione, misurato sulla base dei consumi) sia la povertà assoluta (misurata considerando

l'impossibilità di accedere al consumo di uno specifico paniere di beni essenziali). A partire dalla Grande Recessione si osserva un trend crescente della povertà. Le famiglie in povertà relativa sul totale delle famiglie sono passate dal 9,9 per cento (2 milioni 377 mila) del 2008 al 12,3 per cento (3 milioni 171 mila) del 2017, anno in cui si registra un balzo particolarmente rilevante». E ancora: «Se si guarda ai singoli individui, sono invece aumentate le persone

in povertà relativa (+2 milioni 863 mila), passando da 6 milioni 505 mila (11,1 per cento) a 9 milioni 368 mila (15,6 per cento)».

Di fronte a questi dati la reazione politica seguita dal Governo giallo-verde è stata quella, come osserva il Rapporto di sostenere le spese pesanti per aumentare i consumi intervenendo su queste fasce medio-basse della società italiana. Ed ecco così le scelte per il reddito di cittadinanza e le pensioni ottenute in anticipo ri-

petto al sistema vigente spese per investimenti (di modesto ammontare). Dal Reddito d'inclusione (che durava al massimo 18 mesi e concedeva un assegno di 540 euro) si è passati al Reddito di cittadinanza (che dura fino a 3 anni, con un assegno di 780 euro).

LE DIFFERENZE

Sostegno all'inserimento lavorativo per entrambi i provvedimenti, ma nel caso

di quello del governo Conte con un'attenzione specifica ai consumi.

IL DUBBIO

Ma funziona per avviare la

ripresa economica a livello regionale e nazionale? Il Rapporto ha dubbi in proposito: «Sul fronte delle entra-

I nuclei in difficoltà passati dal 9,9 % (prima della recessione) al 12,3 %

te, non si è avuto il taglio generalizzato delle imposte che era stato promesso, ma una loro molto parziale riduzione»

Così, poi, prosegue il Rapporto sull'economia globale: «L'esperienza insegna che la spinta massima che

trae origine dalla spesa pubblica proviene dagli investimenti e dal taglio delle imposte, non dalla crescita dei consumi privati. Spesa per investimenti e minori entrate hanno, infatti, dei «moltiplicatori» maggiori rispetto ai consumi delle famiglie. Con i moltiplicatori dei consumi, che sono modesti, anziché con quelli degli investimenti e delle imposte, che sono elevati, il debito pubblico diminuisce solo marginalmente, perché il rilancio economico è debole». La povertà è un problema, non ancora risorsa —

F.G.

